

Una vita intensa, dedicata alla bellezza

Mariateresa Carbonato

Artista, scultore, appassionato d'arte cristiana e sempre in cerca del Mistero. Nicola Sebastio è morto il 5 settembre scorso. Un amico e un maestro

Un caro amico e un maestro, questo è il ricordo che ho di Nicola Sebastio ritornato alla casa del Padre il 5 settembre 2005, all'età di 91 anni, otto mesi dopo la morte di Maria, la sua «sposina cara, sposina bella» come teneramente e affettuosamente lui la chiamava.

In questi ultimi anni, e in particolare con la malattia di Maria, si è intensificata la nostra amicizia, anche come risposta a quei bisogni che affioravano man mano e che abbiamo condiviso in particolare con la fedele e fraterna amica della famiglia Sebastio, Valtrude e con don Michele Dolz. La nostra era un'amicizia nata molti anni fa, nel 1975-1976, dall'incontro tra il mio desiderio di conoscere e capire chi - oltre a Bill Congdon, che per me è stato un riferimento - operava nel campo dell'arte cristiana e la passione di Nicola - all'epoca responsabile dell'Ucai e della Siac - di incontrare nuove autentiche esperienze di fede e di offrire ad artisti più giovani la sua maturità artistica.

Con entusiasmo mi scriveva nell'agosto del 1976: «Grazie per la comunione di idee e di aspirazioni che sono anche le mie. È stato bello incontrarsi a tavola te, Angelo e don Angelo e poi Daniela e Beppe. Ora mi sembra di avervi sempre conosciuti. È bello incontrare persone che hanno il gusto di pregare...», e più avanti: «Leggo il libro *Comunione e Liberazione*, intervista a don Giussani. È un libro indispensabile per chi voglia conoscere CI, la sua esperienza ecclesiale e culturale. È un libro che fa molto bene e ridona fiducia».

Il rapporto si allargò al gruppo di giovani artisti della Brianza con i quali ci si trovava a disegnare "figura dal vero" e che, dentro un cammino artistico e comunitario, sarebbe sfociato nel gruppo Arte e Comunità. Sarà bello, speriamo fra poco, ascoltare le testimonianze di chi ne è stato più direttamente coinvolto. Sostegno di quel gruppo di giovani artisti, oltre naturalmente a Nicola, furono anche padre Romano Scalfi e, prima di lui, don Fernando Tagliabue e don Francesco Ricci, fedeli amici del carisma di don Giussani.

La prigionia in Egitto

La vocazione artistica di Nicola si manifesta pienamente durante la prigionia in Egitto ove esplora le necropoli e rimane colpito «...dalla profonda spiritualità degli ambienti, trasfigurati da una sorprendente semplificazione anche nei rilievi più piccoli, nature morte trasfigurate e silenziose come nei dipinti di Morandi». Così scrive nel suo libro *Egitto: l'eterno nel quotidiano* dove pubblica anche una sorprendente raccolta di schizzi e acquarelli dell'epoca.

Il suo cammino è pieno di incontri che vanno nella direzione indicata dall'esperienza egiziana: dell'uomo che si pone di fronte al mistero, alla trascendenza, all'eterno. Nella sua lunga e operosa vita dedicata alla bellezza dialoga e si rapporta con artisti, letterati, vescovi e cardinali: da G. Morandi, suo professore al liceo, a grande amico poeta Carlo Betocchi; dal cardinale Lercaro, a Manzù, a Congdon, a don Giovanni Rossi e don Divo Barsotti, attraverso il quale conosce la spiritualità di Charles de Foucauld, la spiritualità dell'ultimo posto, e con la quale Nicola e anche Maria avvertono subito grande affinità. Nel 1970 riceve il premio "Madonnina d'oro" per la scultura, contemporaneamente dato anche a Ungaretti per la poesia, Von Karajan per la musica, R. Burton per il cinema.

Nelle chiese

È importante e significativo ricordare che la maggior parte delle sue opere si trova nelle chiese, quasi logica conseguenza del suo porsi di fronte al Mistero, dello sguardo che vede l'eterno nel quotidiano. Infatti ciò che ancor oggi, forse con più consapevolezza, guardando i suoi lavori mi stupisce e mi affascina è la grande, assoluta libertà, la naturalezza semplice nell'affrontare i temi sacri con quella grande e dolorosa predilezione per la Croce che molti di noi conosciamo. Credo semplicemente sia frutto di una storia, del saper dove guardare continuamente con fedeltà e coraggio.

Molte chiese di Milano sono arricchite dalla bellezza dei suoi lavori: la statua di San Giovanni Battista de la Salle su una guglia del Duomo, il fonte battesimale per San Gottardo al Palazzo, la completa sistemazione della Cappella di Dio Padre della sua parrocchia dei SS. MM. Nereo e Achilleo, e molte altre ancora. Tra le numerose opere sparse per l'Italia, e non solo, ricordo la grande croce con il popolo di Dio che sale al banchetto a Modena, la grande croce cosmica con Cristo al centro dell'atomo e dell'universo a San Marco di Castellabate, e non è certamente tutto. Quando sarà completato l'inventario critico delle opere, ci si renderà conto della bellezza, della vastità e dell'originalità della sua arte.

Con una mostra intitolata "La Croce e la Speranza" ha partecipato al primo Meeting di Rimini nel 1981, uno studio appassionato di questo simbolo non solo di sofferenza ma anche di resurrezione e speranza che porterà avanti per tutta la vita. Anche ove è sepolto, a Lecco nella cappella di famiglia, c'è una sua grande croce gloriosa in bronzo dorato e rame ove è raffigurato il popolo di Dio che sale e la Trinità che scende verso l'uomo incontrandosi nelle braccia aperte del Cristo. Ora anche lui è accolto in quell'abbraccio infinito ed eterno.

Tracce N. 4 > aprile 2006